



**OREUNDICI**

crescita umana e spirituale nel quotidiano

**AUTORI VARI**

# TEOLOGIA del POPOLO



GLI SCOIATTOLI N.01 FEBBRAIO 2017 I.R.



# TEOLOGIA del POPOLO

AUTORI VARI



# Indice

PRESENTAZIONE <i>di MARIO DE MAIO</i>	7
BERGOGLIO: "VI SPIEGO LA TEOLOGIA DEL POPOLO <i>di CIRO ENRIQUE BIANCHI</i>	9
TEOLOGIA DEL POPOLO, UNA FORMA ORIGINALE DI TEOLOGIA DELLA LIBERAZIONE <i>di CARLO MOLARI</i>	19
AUTORI	27

# Presentazione

*Dopo essere entrati in una chiesa o aver assistito ad una messa e ascoltato l'omelia, possiamo chiederci qual è il modello teologico di riferimento del sacerdote che anima quella comunità.*

*Numerosi sono i segni che ce ne parlano: l'organizzazione degli spazi della chiesa e dell'altare, le parole che ritornano più spesso nell'omelia. Tutti noi sacerdoti, in modo più o meno consapevole, abbiamo interiorizzato un modello di riferimento.*

*I modelli teologici sono tanti e vanno da quelli tradizionalisti a quelli ultra innovatori.*

*Dopo l'elezione di papa Francesco, molti si sono domandati quale fosse il suo modello teologico.*

*In un discorso del 2012, quando era ancora arcivescovo di Buenos Aires, Bergoglio aveva affermato che "nei poveri si trova un senso trascendente della vita". Da queste parole, gli esperti dedussero che la teologia del popolo era il suo punto di riferimento.*

*Cosa è la teologia del popolo?*

*Abbiamo fatto delle ricerche e vi riportiamo in questo scoiattolo la recensione di un libro e numerosi articoli che ci aiuteranno a chiarire la prospettiva che orienta il papa.*

# Bergoglio: vi spiego la teologia del popolo

*«Bergoglio si ispira alla teologia del popolo». Questo ritornello è stato ripetuto fin dal minuto dopo l'elezione di papa Francesco. Ma pochi hanno cognizione precisa dei contenuti della teologia del pueblo, una delle correnti della teologia della liberazione di matrice sudamericana. Ora per la prima volta arriva in Italia un'opera sistematica di Introduzione alla teologia del popolo (Editrice Missionaria Italiana), testo del teologo argentino Ciro Enrique Bianchi, che ha studiato sotto la guida di Víctor Manuel Fernández, attuale rettore dell'Università Cattolica d'Argentina e da tempo stretto collaboratore di papa Francesco.*

*Il testo di Bianchi si presenta (così recita il sottotitolo) come Profilo teologico e spirituale di Rafael Tello, pensatore argentino che è da considerarsi uno dei fondatori della teologia del popolo. E che Bergoglio stima moltissimo: infatti, oltre a scrivere la prefazione al testo*

*di Enrique Bianchi, volle anche intervenire con un discorso alla prima presentazione ufficiale di tale volume. Quel testo funge da prefazione all'edizione italiana di Introduzione alla teologia del popolo. Qui ne presentiamo ampi stralci.*

**S**otto il profilo storico, il nostro continente latinoamericano è marcato da due realtà: la povertà e il cristianesimo. Un continente con molti poveri e con molti cristiani. Ciò fa sì che nelle nostre terre la fede in Gesù Cristo assuma un colore speciale. Le processioni affollatissime, la fervida venerazione di immagini religiose, il profondo amore per la Vergine Maria e tante altre manifestazioni di pietà popolare sono una testimonianza eloquente. Puebla esprime questa stessa consapevolezza dicendo che l'incarnazione del Vangelo in America ha prodotto una «originalità storico-culturale» (cfr . DP 446). In cinque secoli di storia, nel nostro continente è andato sviluppandosi un nuovo modo culturale di vivere il cristianesimo, il cristianesimo ha trovato un nuovo volto. Quando ci avviciniamo al nostro popolo con lo sguardo del buon pastore, quando non veniamo a giudicare ma ad amare, troviamo che questo modo culturale di espri-



mere la fede cristiana resta tuttora vivo tra noi, specialmente nei nostri poveri. E questo, fuori da qualsiasi idealismo sui poveri, fuori da ogni pauperismo teologico. È un fatto. È una grande ricchezza che Dio ci ha dato. Aparecida (città del Brasile) ha fatto un passo avanti nel riconoscerla. Se prima si parlava di religiosità popolare (il termine resta in uso), Paolo VI fa un passo avanti e dice: sarebbe meglio chiamarla pietà popolare. Aparecida fa un altro passo avanti e la chiama spiritualità popolare. In una prospettiva storica, se guardiamo a questi cinque secoli di storia, vediamo che la spiritualità popolare è una strada originale sulla quale lo Spirito Santo ha condotto e continua a condurre milioni di nostri fratelli. Non si tratta soltanto di manifestazioni di religiosità popolare che dobbiamo tollerare, si tratta di una vera spiritualità popolare che deve essere rafforzata secondo le sue proprie vie. Dopo Aparecida non possiamo più trattare la pietà popolare come la Cenerentola di casa. È singolare: nella redazione di Aparecida, quattro e tre giorni prima della votazione definitiva, il documento aveva ricevuto 2440 «modi», cioè emendamenti, che andavano risolti entro quei giorni. E tuttavia il capitolo sulla spiritualità popolare ricevette soltanto

due o tre osservazioni, ma stilistiche, secondarie. Venne rispettato esattamente così com'era uscito dalla commissione in cui si era visto rispecchiato tutto l'episcopato che era là presente. Questo è un segno. Non è la Cenerentola della casa. Non sono quelli che non capiscono, quelli che non sanno. Mi dispiace quando qualcuno dice: «Quelli dobbiamo educarli». Ci perseguita sempre il fantasma dell'Illuminismo, quel riduzionismo ideologico-nominalista che ci porta a non rispettare la realtà concreta. E Dio ha voluto parlarci tramite realtà concrete. La prima eresia della Chiesa è la gnosi, che già l'apostolo Giovanni critica e condanna.

**A**nche al giorno d'oggi possono darsi posizioni gnostiche davanti a questo fatto della spiritualità o pietà popolare. Sul tema pietà popolare negli ultimi tempi ci sono due pilastri insuperati, a cui bisogna ricorrere come fonti: la Evangelii nuntiandi (che come esortazione apostolica sull'evangelizzazione ancora non è stata superata nel suo insieme) e Aparecida. Occorre fare ricorso a quelle fonti. Aparecida riprende e attualizza per la realtà del nostro continente l'insegnamento di Paolo VI nella Evangelii

nuntiandi. Vi raccomando di leggere i punti in cui tratta il tema. Ciascuno di quei passi merita di essere meditato con attenzione. Dice, per esempio: «I nostri popoli si identificano particolarmente con il Cristo sofferente, lo guardano, i suoi piedi feriti, come a dire: questi è colui "che mi ha amato e ha dato sé stesso per me" (Gal 2,20). Molti di essi, colpiti, ignorati e depredati, non abbassano le braccia. Con la loro caratteristica religiosità si aggrappano all'immenso amore che Dio ha per loro e che li fa tornare consapevoli della propria dignità. Trovano anche la tenerezza e l'amore di Dio nel volto di Maria. In lei vedono riflesso il messaggio essenziale del Vangelo». Inoltre: «La pietà popolare è una modalità legittima di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa e una forma dell'essere missionari; in essa si sentono le vibrazioni più profonde della profonda America. Essa è parte dell'"originalità storico-culturale" dei poveri di questo continente, e frutto di "una sintesi tra le culture [dei popoli originari] e la fede cristiana"». Un'ultima citazione, molto importante: «Non possiamo svalutare la spiritualità popolare o considerarla una modalità secondaria di vita cristiana, perché sarebbe come dimenticare il primato dell'azione dello Spirito

e l'iniziativa gratuita dell'amore di Dio». La pietà popolare è lo schiudersi della memoria di un popolo. È essenzialmente deuteronomica. Non possiamo comprenderla senza un inquadramento deuteronomico. E quella memoria si schiude in diverse maniere.

Monsignor Tavella, arcivescovo di Salta negli anni Quaranta, racconta un aneddoto. Entra nella sua cattedrale e vede un indio che prega con enorme concentrazione davanti al Signore dei Miracoli. Lui recita il suo ufficio e l'indio se ne resta là, tranquillo. Insomma, si incuriosì e aspettò per vedere che cosa sarebbe successo. Dovette aspettare un buon tratto di tempo, finché l'indio non terminò. Allora gli si avvicinò. «La benedizione, padrecito», gli disse subito l'indio. Cominciando a conversare gli domandò: «Lei che cosa stava pregando?». «Il catechismo, padrecito», rispose l'indio. Era il catechismo di san Toribio (secolo XVI). La memoria di un popolo. Un ricordo personale sulla pietà popolare.

**P**er due anni sono stato confessore nella residenza di Córdoba. La residenza della Compagnia a Córdoba si trova in pieno centro, accanto all'università. Vi si confessano gli studenti uni-

versitari, i professori e persone dei quartieri popolari che quando vanno in centro ne approfittano per confessarsi perché il prete del quartiere non ha tempo per confessare alla domenica, visto che fa una messa dopo l'altra. E notavo che tra questi ultimi c'erano persone che si confessavano «bene». Non facevano perdere tempo. Dicevano quel che c'era da dire. Non dicevano mai qualcosa che non fosse peccato. Non si vantavano. Parlavano con molta umiltà. Un giorno chiesi a uno di questi di dove fosse. Ed era di Traslasierra. La memoria catechetica di don Brochero. Un popolo che si esprimeva così nel sacramento della riconciliazione (sono contento di ricordare quell'episodio proprio oggi, il giorno in cui a Roma è stato riconosciuto il miracolo del cura Brochero).

La pietà popolare affluisce dalla memoria di un popolo e – ripeto – dobbiamo interpretarla in una cornice deuteronomica. La Chiesa ha fatto un'opzione preferenziale per i poveri e questo deve portarci a conoscere e ad apprezzare le loro maniere culturali di vivere il Vangelo. È bene – ed è necessario – che la teologia si occupi della pietà popolare, è il «prezioso tesoro della Chiesa cattolica in America Latina», ci diceva Benedetto XVI inaugurando la Conferenza di

Aparecida. Padre Tello offre un pensiero teologico solido del quale possiamo valerci per apprezzare questa spiritualità nelle sue vere dimensioni. Il punto di partenza è pensare all'uomo come un essere sociale per natura. Nessuno può vivere assolutamente isolato, tutti gli atti delle persone si danno in un ambiente storico che li condiziona, l'operato concreto è contrassegnato dalla cultura in cui si svolge. Nella dinamica della storia l'uomo crea la cultura e la cultura influisce sull'uomo. Con parole di Giovanni Paolo II: «L'uomo è insieme figlio e padre della cultura in cui è immerso» (FR 71). In questo la fede non fa eccezione. La fede si esprime sempre culturalmente. Il bambino l'impara dai genitori, dai maestri, dai catechisti, dall'ambiente. La fede è soprattutto una grazia divina. È anche un atto umano, e pertanto un atto culturale. Perciò si può parlare di un modo culturale di apprendere ed esprimere la fede. Perciò si può dire, come dice Tello, che quanto i nostri poveri esprimono nella loro pietà popolare sgorga da una fede vera, e che da questa fede sgorga anche un atteggiamento cristiano davanti alla vita.

Quando come Chiesa ci accostiamo ai poveri per accompagnarli, constatiamo – al di là delle enormi dif-

ficoltà quotidiane – che vivono con un senso trascendente della vita. In qualche modo il consumismo non li ha ancora ingabbiati. La vita mira a qualcosa che va oltre questa vita. La vita dipende da Qualcuno (con la maiuscola) e questa vita ha bisogno di essere salvata. Tutto questo si trova nel più profondo della nostra gente, anche se è incapace di formularlo in termini concettuali. Il senso trascendente della vita che si vede nel cristianesimo popolare è l'antitesi del secolarismo che si diffonde nelle società moderne. È un punto chiave. Se volessimo parlare in termini antagonistico-aggressivi, diremmo che la fede del nostro popolo è uno schiaffo agli atteggiamenti secolarizzanti. Pertanto si può dire che la pietà popolare è una forza attivamente evangelizzatrice che possiede nel suo interno un efficace antidoto davanti all'avanzare del secolarismo. Aparecida si esprime con parole simili: «La pietà popolare, [...] nell'ambiente secolarizzato in cui vivono i nostri popoli, continua a essere una grandiosa confessione del Dio vivente che agisce nella storia, e un canale di trasmissione della fede». La Chiesa è chiamata ad accompagnare e a fecondare incessantemente questo modo di vivere la fede dei suoi figli più umili. In questa spiritualità c'è un «ricco potenziale

di santità e di giustizia sociale» di cui dobbiamo valerci per la Nuova Evangelizzazione. Come direbbe lo stesso Tello: il cristianesimo popolare deve essere rafforzato con una pastorale popolare.

*Discorso del 2012 dell'allora arcivescovo di Buenos Aires Jorge Mario Bergoglio (edito da EMI) – domenica 26 aprile 2015*



# Teologia del popolo, una forma originale di teologia della liberazione

**I**l giorno 10 maggio 2012 l'Arcivescovo Jorge Mario Bergoglio visitò per la prima volta la Facoltà teologica di Buenos Aires. L'occasione fu la presentazione di una ricerca sul pensiero e l'opera del teologo Rafael Adolfo Tello (1917-2002) che egli, ancora diciassettenne, aveva conosciuto ed apprezzato. Le coincidenze della storia l'avevano condotto a incontrarlo ancora, alla fine della vita, quale sacerdote della sua diocesi. Disse di lui: è uno dei teologi «tra i più fecondi, della nostra Chiesa argentina, ma... non ha ancora ricevuto il riconoscimento sufficiente» (Bergoglio, Prefazione in E.C. Bianchi, *Introduzione alla teologia del popolo*, Emi, Bologna 2015 p. 13). Tello, infatti, era stato esonerato dall'insegnamento per decisione del Cardinale Juan Carlos Aramburu (1912-

2004) che il 6 marzo 1979 aveva comunicato verbalmente al decano della facoltà: «il prof. Sac. Rafael Tello mi ha presentato la rinuncia all'incarico di professore associato della Facoltà di Teologia» (ib., p. 45 n. 11). Il Cardinale Bergoglio con parole chiare ha fatto capire che le cose erano più complesse di quanto il comunicato telegrafico lasciava supporre: «Sospettato, calunniato, castigato, messo da parte, non è sfuggito al destino di croce con cui Dio segna i grandi uomini della chiesa» (ib. p. 20). «Gli è toccato di vivere tempi difficili. Le agitazioni degli anni Settanta furono una vera e propria prova del fuoco per gli operatori della pastorale che lavoravano nei settori popolari» (ib. p. 21). Gli fu anche proibito di svolgere attività pastorali e fu solo Bergoglio, divenuto suo Arcivescovo, che gli fece pervenire per scritto «le licenze ministeriali» dopo che il predecessore Antonio Quaraccino gliel'aveva concesse a voce. Bergoglio poteva così attestare: «ho avuto la gioia interiore di compiere quell'atto di riparazione» (ib. p. 20). Alcune coincidenze sono significative. Già nel 1973 Tello aveva cessato la sua consulenza alla Coepal (commissione episcopale per la pastorale). «L'anno 1973 è quello del colpo di stato in Cile, con la presa di po-

tere da parte del generale Pinochet. Poco prima era stata la volta dell'Uruguay, poi sarà quella del Perù (1975), dell'Ecuador e dell'Argentina (1976). La maggior parte dei paesi dell'America Latina si ritrova sotto l'oppressione dei militari. È l'epoca del terrore, della tortura, delle sparizioni e degli assassini. ...Dal 1973 al 1979, ossia in cinque anni, la chiesa dell'America Latina ha avuto più martiri di quanti ne ebbe durante i primi cinque secoli della sua esistenza. Viene fatto di tutto per screditare coloro che hanno sposato la causa dei poveri» (Br. Chenu, *Teologie cristiane*, o.c., p. 37).

Oggi sono note le influenze degli Usa in queste operazioni e anche l'appoggio dato agli squadroni della morte da parte della Cia. Nello stesso marzo 1979 nel quale Tello fu estromesso dall'insegnamento, Mons. Eduardo Pironio fu sostituito alla presidenza del Celam da Mons. Lopez Trujillo, che aveva forti riserve nei confronti della teologia latinoamericana. «Per la teologia della liberazione questi sono anni di cattività e di esilio, di sofferenza e di pazienza. La teologia entra nell'epoca della croce. Alcuni teologi devono andare in esilio, per costrizione

o per prudenza. Dussel deve lasciare l'Argentina, Asmann e Richard il Cile» (Br. Chenu, *Teologie cristiane dei terzi mondi* (GdT 181), Queriniana, Brescia 1988 p. 40). il popolo nel cammino di liberazione L'aspetto più significativo della difesa postuma di «padre Tello» fatta dal Cardinale Bergoglio, è il richiamo alla terminologia della liberazione. Egli ha così descritto l'attività dell'amico: «in quel delicato contesto, Tello cercò fedelmente strade per la liberazione integrale del nostro popolo portando fino in fondo la novità evangelica senza cadere nei riduzionismi delle ideologie» (ib. p. 21). Ha poi precisato «Oggi, con la prospettiva che ci dà la storia, possiamo dire senza alcun dubbio che la riflessione e la pastorale che animavano Padre Tello intendevano accompagnare l'azione liberatrice di Dio, evitando gli estremi dell'attivismo secolarizzato-politicizzato da un lato e della rassegnazione fatalista dall'altro» (ib p. 21). Ha potuto infine attestare autorevolmente: «Non lo riguardano le condanne né i sospetti delle due Istruzioni sulla teologia della liberazione emanate dalla Congregazione per la dottrina della fede» (Id., ib.). In quegli anni anche il piccolo fratello italiano Arturo Paoli in Argentina scrisse *Dialoghi della liberazione* (Mor-

celliana, Brescia 1969, Aragno, Torino 2012) che riportano i suoi colloqui con un giovane in ricerca di un orientamento di vita. Enrique Bianchi, pur convinto che Tello, rifiutando ogni personalismo, «non si sarebbe presentato come un teologo della 'scuola argentina' e tantomeno della 'teologia della liberazione', sostiene che «per comprendere meglio» il suo pensiero «può esserci utile ricordare che esso si dà nel contesto latinoamericano della teologia della liberazione, più precisamente in Argentina, dove sorge una corrente teologica che lo vede protagonista negli esordi, che cerca di fare teologia tramite la cultura del popolo latinoamericano» (pp. 70-71). Ci sono infatti diverse correnti nella teologia della liberazione. Bianchi cita il gesuita argentino Juan Carlos Scannone (già insegnante di Bergoglio, ora collaboratore della Civiltà Cattolica) che ha inserito la teologia argentina in quella particolare corrente della teologia della liberazione che parte «dalla prassi dei popoli latinoamericani» (ib. p. 68) alla quale appartiene anche il noto teologo italo argentino Lucio Gera (*Teología de liberación y doctrina social de la Iglesia, Christiantad, Guadalupe, Madrid-Buenos Aires 1987 pp. 53-66*). Bianchi nota che essa «è stata

anche chiamata teologia del popolo (Juan Luis Segundo [teologo uruguayano]), teologia della pastorale popolare (J. C. Scannone) o scuola argentina (Joaquín Alliende)» (ib. p. 69). Alcuni dubitano che essa possa essere inclusa nella teologia della liberazione.

**I**l 30 aprile scorso, ad esempio, l'editoriale del sito internet Aleteia pur presentando nel sottotitolo la teologia del popolo come un ramo della teologia della liberazione le contrapponeva titolando, Papa Francesco ha sposato la Teologia del Popolo non della Liberazione. Credo tuttavia che non vi siano dubbi: la riflessione presentata da Bianchi come teologia del popolo, è una teologia della liberazione sia per la centralità dei poveri che per il metodo seguito. Lo stesso Gustavo Gutiérrez la considera «una corrente con propri lineamenti all'interno della teologia della liberazione» (*La fuerza histórica de los pobres*, Sigüeme, Salamanca 1972 p. 377). Le sue caratteristiche specifiche sono due: l'opzione preferenziale per i poveri, che ha caratterizzato fin dai primordi la teologia della liberazione, e l'insistenza sul valore della pietà popolare come punto di riferimento significativo per la riflessione teologica. La formula op-

zione preferenziale per i poveri entrata in uso corrente dopo l'assemblea di Puebla (1979), afferma la centralità dei poveri in ordine alla missione nel senso che la chiesa si sviluppa là dove i poveri, vivendo la fede in Cristo, diventano essi stessi soggetti della loro liberazione. «Sono i poveri che, almeno di fatto in America latina, conservarono come strutturante la propria vita e la propria convivenza la cultura propria del popolo, e i cui interessi coincidono con un progetto storico di giustizia e di pace». E ancora, «sono gli ultimi che preservano meglio la cultura comune e i suoi valori e simboli religiosi, che di per sé tendono a essere condivisi da tutti, potendo essere nei nostri Paesi il germe – anche per i non poveri – di una conversione ai poveri per la liberazione loro e, così, di tutti. Pertanto, la religione del popolo – se autenticamente evangelizzato – lungi dall'essere considerata un oppio, non solo ha un potenziale evangelizzatore, ma anche di liberazione umana, come del resto lo ha mostrato e continua a mostrarlo la lettura popolare della Bibbia» (Juan Carlos Scannone, Vatican Insider 28 marzo 2014 riassume il suo intervento in un convegno sulle Radici di Papa Francesco, Roma: Civiltà Cattolica-Università Gregoriana). La seconda componente

(la spiritualità popolare) che ancora a Puebla aveva suscitato qualche riserva, per le possibili ambiguità, nella quinta assemblea del Celam (Aparecida, Brasile 2007) è stata in modo pieno valorizzata, anche per il contributo della teologia argentina. Il Cardinale Bergoglio nel citato intervento ne ha evidenziato l'importanza leggendo tra gli altri questi testi: «non possiamo svalutare la pietà popolare o considerarla una modalità secondaria di vita cristiana, perché sarebbe come dimenticare il primato dell'azione dello Spirito e l'iniziativa gratuita dell'amore di Dio» (Da n. 263). «La pietà popolare è una modalità legittima di vivere la fede, un modo di sentirsi parte della Chiesa e una forma di essere missionari; in essa si sentono le vibrazioni più profonde della profonda America. Essa è parte dell'originalità storico culturale dei poveri di questo continente e frutto di una sintesi tra le culture [dei popoli originari] e la fede cristiana» (Da n. 264 cit. ib. P 16).

*Dalla rivista Rocca n. 11 del 1° giugno 2015, Cittadella Cristiana*



## Rafael Adolfo Tello

Rafael Adolfo Tello è nato in La Plata nel 1917. Nel 1918 la famiglia si trasferisce a Buenos Aires, città dove Tello frequenta la facoltà di Legge. Si laurea nel 1944, a 27 anni, ottenendo il titolo di avvocato. Collabora con la gioventù di Azione Cattolica nella chiesa di Santa Elena. Entra nel seminario dell'arcidiocesi di Buenos Aires nel 1945 e viene ordinato sacerdote il 23 settembre 1950. Nel 1953 è nominato Assistente della Gioventù dell'Azione Cattolica e si trasferisce in un pensionato per giovani universitari. Nel 1958 è designato professore della facoltà di Teologia di Buenos Aires. Dal 1966 al 1973 svolge il ruolo di esperto della Coepal (Commissione episcopale per la pastorale).

## Lucio Gera

Nato in provincia di Pordenone, nel 1924; muore a Buenos Aires, nel 2012. Emigrato in Argentina con la sua famiglia all'età di cinque anni è ordinato sacerdote nel 1947. Nel 1956 consegue il dottorato in Teologia all'Università di Bonn. Dal 1957 al 2010 insegna teologia dogmatica e pastorale all'Università Cattolica Argentina. È il primo decano della Facoltà di Teologia di questa Università, è il primo Direttore della Rivista *Teología*, ed è il primo Direttore dell'Istituto di Ricerche Teologiche creato nel 1996. Nel 1970 è uno dei fondatori della Società Argentina di Teologia. Partecipa alla II Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano a Medellín (1968) e alla

III Conferenza Generale dell'Episcopato Latinoamericano a Puebla (1979). È assessore della Commissione Episcopale di Pastorale (COEPAL) e della Commissione Episcopale di Fede e Cultura.

## Enrique Ciro Bianchi

Enrique Ciro Bianchi (1970) è sacerdote della diocesi di San Nicolás de los Arroyos, in Argentina. Ha ottenuto la licenza in teologia all'Università Cattolica d'Argentina sotto la guida di Víctor Manuel Fernández, rettore dello stesso ateneo. È membro della Società teologica argentina. Ha collaborato con il cardinal Bergoglio sul tema della pastorale popolare.

## Juan Carlos Scannone

Nato a Buenos Aires nel 1931, è il più importante teologo argentino vivente. Teologo gesuita ha diretto l'Istituto di ricerca della Facoltà di Filosofia di San Miguel (Buenos Aires) e insegnato alla Pontificia Università Gregoriana. È stato uno degli insegnanti che hanno più influenzato Bergoglio. All'inizio del 1970, Scannone ha fondato, insieme ad altri filosofi e sociologi argentini, un movimento denominato "filosofía de la liberación" (FL). Il movimento è diventato pubblico nel II Congresso Nazionale di filosofia. (Córdoba nel 1972). Nel 1973 il gruppo pubblica il libro collettivo *Hacia una filosofía de la liberación latinoamericana*, considerato il primo manifesto della filosofia latinoamericana

della liberazione.

Già professore nonché superiore del giovane Jorge Mario Bergoglio, oggi vive a Roma, e dal 2014 è un collaboratore permanente della Civiltà Cattolica.

## Antonio Quarracino

Nato a Pollica, in provincia di Salerno, l'8 agosto 1923, è ordinato sacerdote il 22 dicembre 1945 nella basilica di Luján nella diocesi di Mercedes in Argentina.

Papa Giovanni XXIII lo nomina vescovo di Nueve de Julio, nella provincia di Buenos Aires, l'8 aprile 1962. Il 7 agosto 1968 Paolo VI lo trasferisce alla sede di Avellaneda. Nel Consiglio Episcopale Latinoamericano (Celem) ha collaborato come membro e presidente di diversi dipartimenti; nel 1978 viene scelto come segretario generale. Dal 1982 al 1987 è presidente del Celem.

Il 28 dicembre 1985 papa Giovanni Paolo II lo promuove arcivescovo di La Plata e il 10 luglio 1990, lo nomina arcivescovo di Buenos Aires e primate d'Argentina, compito che assunse il 22 settembre 1990. Nel concistoro del 28 giugno 1991 Giovanni Paolo II lo eleva al rango di cardinale presbitero di Santa Maria della Salute a Primavalle. Il 27 giugno 1992 conferisce la consacrazione episcopale a Jorge Mario Bergoglio, futuro papa Francesco.

È stato presidente della Conferenza Episcopale Argentina e ordinario per i fedeli di rito orientale.

Muore il 28 febbraio 1998 a Buenos Aires, all'età di 74 anni. È sepolto nella cattedrale.

## Eduardo Pironio

Ventiduesimo figlio di Giuseppe ed Enrica Buttazzoni emigrati friulani di Percoto. Francisco nasce il 3 dicembre 1920 a Nueve de Julio, in Argentina, e viene ordinato sacerdote nel 1943.

Nel 1964 è eletto vescovo titolare di Ceciri e ausiliare di La Plata e nel 1972 vescovo di Mar del Plata. Dal 1968 al 1975 è dapprima segretario generale e poi presidente del Celam (Consiglio Episcopale Latinoamericano).

Chiamato a Roma da papa Paolo VI come prefetto della Congregazione per i Religiosi e degli Istituti Secolari, è nominato cardinale nel 1976.

Nel 1984 è nominato da Giovanni Paolo II presidente del Pontificio Consiglio per i Laici, dove tra l'altro collabora a ideare le Giornate mondiali della gioventù.

Muore a Roma il 5 febbraio 1998. È sepolto nel santuario di Nostra Signora di Luján, in Argentina.

**I Quaderni di Ore undici - Insetto 01 2017**

Direttore editoriale: Mario De Maio

Progetto grafico: Enzo Meroni

Redazione: Ore undici

Impaginazione: Silvia Pettiti

Collaborazione redazionale: Pierina Secondin

**Associazione Ore undici onlus**

Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)

oreundici@oreundici.org - [www.oreundici.org](http://www.oreundici.org)

GLI SCOIATTOLI N.01 FEBBRAIO 2017



# TEOLOGIA del POPOLO

AUTORI VARI



 **OREUNDICI**  
GLI SCOIATTOLI